

RADIO E CINEMA

L'E.I.A.R. sta svolgendo l'annunciato cartellone della stagione d'opera estiva. Buono, in complesso, come nessuno dei precedenti, per l'aspirazione di raggiungere una certa originalità e di costituire un repertorio radiofonico che non abbia nulla in comune con le solite stagioni teatrali. Naturalmente, tutto ciò l'E.I.A.R. deve fare nei limiti consentiti anche da certi riguardi al gusto del pubblico, e senza lanciarsi nell'avventura di esperimenti incerti. Quest'anno — salvo qualche minimo punto — il cartellone riesce a conciliare sufficientemente le ragioni della nobiltà artistica, con quelle della convenienza. Peccato, che ci siano ancora scappati i *Pagliacci*, che proprio non hanno più bisogno dell'aiuto della radio: sembra impossibile che esista qualcuno il quale desideri ardentemente un'audizione dei *Pagliacci*, quando con modica spesa — per poco che non viva lontano da centri abitati — ha infinite occasioni all'anno di andarseli a vedere con la scena e gli attori e tutto quanto. Così, forse, si sarebbe potuto utilmente evitare di insistere sopra certe opere contemporanee di scarso successo, e già note al pubblico dell'E.I.A.R.

Ma, insomma, l'essenziale è che su 53 opere in programma, molte, una trentina forse, sono interessanti e tali da giustificare la scelta. Le novità non sono molte (*Merlino maestro d'organi*, di Malipiero; *Namiko-San*, di Franchetti; *Il Mercante e l'Avvocato*, di Armando La Rosa Parodi; e — un po' meno nuova, perchè eseguita in forma di concerto per il noto concorso della Triennale — *In terra di leggenda*, di Lodovico Rocca) ma in compenso sono molte e utilissime le riprese di opere contemporanee che non sempre è facile udire. Importantissima, la *Débora e Jaèle* di Pizzetti, opera che è bene aver sempre presente quando si volge lo sguardo al movimento italiano contemporaneo. E ottime riprese il *Bacco*

in Toscana di Castelnuovo-Tedesco, la *Semirâma* di Respighi, *El Amor brujo* di de Falla, *Salomé* di Strauss, *Resurrezione* di Alfano.

Così nel repertorio ottocentistico si sono estratte tante cose bellissime, quali più e quali meno nuove. Il *Falstaff* ha chieggià opportunamente il *Barbiere di Siviglia*, e — eccellenti riprese — *La Gazza ladra* e il *Conte Ory* rossiniani fanno riscontro all'*Ernani* e al *Don Carlo*. Felicissima la scelta di quest'ultima opera, che in teatro è raro e scomodo vedere, per le grandi difficoltà della messa in scena, e per la lunghezza dello spartito.

Di Bellini, oltre che la *Norma*, avremo la *Beatrice di Tenda*, a quella immediatamente posteriore (1833); e così Donizetti non sarà presente con le più sfruttate opere di repertorio, ma con la *Linda di Chamounix* e la *Figlia del Reggimento*. Sono poi degne di lode incondizionata certe riprese, come la *Sposa venduta*, suggerita dalla ricorrenza del centenario di Federico Smetana, *Il Ratto dal serraglio* di Mozart, e *Crispino e la comare dei fratelli Ricci*.

Non resta che da sperare in un'adeguata dignità delle esecuzioni e prender atto di questo miglioramento nelle direttive dei programmi, resosi anche parzialmente sensibile, nelle stazioni settentrionali, in certe parti del programma settimanale, dove i concerti sinfonici del giovane maestro Armando La Rosa Parodi, trasferito da Palermo a Torino, spesso includono buoni numeri di musica moderna.

Un'inezia: una sera, e precisamente la sera del 9 luglio, l'annunciatrice delle stazioni settentrionali presentava un disco di Jack Smith, facendolo seguire dalla straordinaria qualifica di: « il baritono maldicente ». Ora, *to whisper* vuol dire « mormorare, sussurrare », ma non in senso traslato; troppo zelo!

Poche cose notevoli da segnalare al cinematografo, essenzialmente la musica di Honegger per *I Miserabili*. Desideriamo ardentemente di sentire in concerto questa musica così profondamente espressiva, a volta a volta dolorosa, pittoresca, sorprendente e allucinante: si pensi, per esempio, alla impressionante potenza dei suoni nella scena del ritorno di Jean Valjean, dopo essersi costituito, nella sua carrozzella periodicamente inghiottita e restituita dalle grandi ombre notturne del viale. E' questo, veramente, un pezzo cinematografico di grande levatura, dove la musica si fonde a meraviglia con le luci in un'amalgama indissolubile. Peccato che non sempre il film secondi a questo modo l'eccellente commento musicale; anzi, in genere, è stranamente maldestra e sforzata l'immissione della musica nel taglio delle scene. Nobilissima, pure la musica di Honegger per i *Miserabili* ritiene dell'opera victorhughiana certi caratteri d'intensità generosa che la faranno piacere alle folle. Qualche altro contributo come questo, e non si sentirà più discutere di « problemi » e di « possibilità » della musica al cinematografo.

Poichè abbiamo avuto finalmente il film musicale a tutti i costi, cioè *Angeli senza paradiso* ovvero *L'incompiuta*, vogliamo dire anche noi la nostra. Grazioso, non c'è che dire, specialmente per l'interpretazione della Eggerth, e anche riuscito come tentativo di inquadrare scene della vita quotidiana d'un celebre musicista entro la cornice delle sue opere. Bellissimo quell'aggirarsi di Schubert per Vienna, dove da ogni angolo di strada, dai salotti, dalle case borghesi, esce l'eco dei suoi *lieder*. Ma quello che è falso, arbitrario e sommamente ingiusto è quello Schubert così scemo, così dolciastro, così latte e miele. Già, chissà se l'episodio della Esterhazy non è tutto una postuma esagerazione di dati scarsamente fondati. Ma poi, se an-

che i begli occhi della sua nobile allieva poterono un giorno non trovarlo insensibile, Schubert fu però tutt'altro che un borghesuccio incantato dai lustri dell'aristocrazia. C'è tutto un lato, il più bello, il più vero, della personalità del musicista che questo film tradisce in pieno; ed è la sua sana, robusta democrazia, l'orgogliosa dignità artistica ben altrimenti manifesta che in sensazionali scenate nei salotti mondani. Ci sarebbe piaciuto vedere qualche cosa di quel curioso ambiente ove si svolgevano le « Schubertiadi », mezzo *Bohème* e mezzo borghese. Avremmo — che so? — voluto vedere quel significativo terzetto di amici, che, di ritorno dai funerali di Beethoven, senza tante ipocrisie se ne vanno mesta-mente all'osteria per bere un bicchiere alla memoria del grande trapassato. E tanti altri episodi simili avremmo desiderato, più consoni allo spirito degli *Improvvisi*, dei *Momenti Musicali*, delle *Scozesi*, dei *Ländler* e dei *Lieder*, delle cose più vive, cioè, di Schubert. Invece, niente di tutto questo: *Ave maria* e *Incompiuta*, *Ave Maria* e *Incompiuta*. Allora, convenzione per convenzione, era assai preferibile la Vienna schubertiana, echeggiante di marcie militari e di tirolesi, di *Il Congresso di divertite*.

Così il film è piaciuto moltissimo alle signore e a una certa categoria di pubblico molto sensibile alla finezza della realizzazione. Ma ha ottenuto il risultato di screditare ingiustamente la memoria di Schubert presso la massa dei giovani d'oggi, che, affollando i cinematografi tra una partita di calcio e una riunione d'atletica, detestano la facile commozione dei sentimentalismi gratuitamente patetici. Non ce n'è uno, scommetto, che, da quel film, non si sia fatto di Schubert un giudizio nè caritatevole nè giusto.